

## **Non si gioca su temi delicati, mancano i soldi e il coraggio di fare le riforme**

*di Paolo Onofri*

Il problema più drammatico del mercato del lavoro si presenta per quei lavoratori non dipendenti che saranno i primi a perdere il posto e non avranno diritto ad alcuna indennità. Il numero di questi lavoratori dovrebbe aggirarsi attorno alle 700mila unità. È probabilmente a costoro che il neo segretario del Partito democratico si riferiva. Intenzione indubbiamente lodevole, ma il tema è molto delicato. Da più di dieci anni si sollecita la riforma complessiva degli ammortizzatori sociali, ma non è stata fatta quando le condizioni economiche erano favorevoli. Difficile immaginare farla ora, visto che una vera e propria riforma dovrebbe coinvolgere anche la Cig e dato che le risorse da mettere in gioco sono veramente consistenti. Al bacino potenziale appena menzionato, va aggiunto anche il numero dei dipendenti che potrebbero perdere il posto di lavoro senza avere diritto all'indennità. Inoltre, la situazione che si prospetta non è di breve fluttuazione congiunturale e potrebbe presentarsi la necessità di allungare temporaneamente, come è avvenuto negli Usa, la durata del diritto all'indennità.

La presenza di vincoli ai licenziamenti e lo strumento della Cassa integrazione guadagni (Cig) rendono la disoccupazione italiana molto meno reattiva all'evoluzione della crisi. Ma non per tutti i lavoratori è così. Innanzitutto, la Cig è presente prevalentemente nel settore industriale, edilizia inclusa, ma non per le piccole imprese. In secondo luogo, nel caso di licenziamento, hanno diritto all'indennità di disoccupazione solamente i lavoratori dipendenti che siano stati tali per almeno due anni. L'importo corrisponde al 40/50 per cento della retribuzione (con un limite massimo a 1.000 euro mensili) per un periodo che tutt'al più può arrivare a dodici mesi. Se il lavoratore è stato dipendente per almeno 78 giorni può godere di una indennità ridotta per un periodo massimo di sei mesi.

Il governo ha messo un po' di fondi aggiuntivi rispetto a quelli già disponibili a legislazione vigente per questi istituti e ha promesso sostegni anche per i lavoratori precari che perdano il posto di lavoro, ma la definizione di questi interventi tarda a venire. È quindi opportuno che un partito di opposizione riformista si ponga questo problema sollecitando il governo a procedere. La dimensione che effettivamente l'intervento potrebbe assumere (dai 7 ai 10 miliardi di euro secondo le regole attuali) è decisamente consistente e potrebbe essere un sostegno congiunturale alla domanda se finanziato temporaneamente in disavanzo, ma sarebbe altrettanto opportuno individuare subito sul piano legislativo voci di spesa che dal 2011 dovrebbero essere tagliate per rientrare dal debito aggiuntivo che così si formerebbe.